



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Venetian Bassorilievi. La messa a sistema di una tattica territoriale.

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Venetian Bassorilievi. La messa a sistema di una tattica territoriale / Carlo, Pisano. - ELETTRONICO. - (2016), pp. 173-180. (Intervento presentato al convegno urbanpromo: Un nuovo ciclo della pianificazione tra tattica e strategia tenutosi a Milano nel 8-11 Novembre 2016).

Availability:

This version is available at: 2158/1098237 since: 2017-10-11T12:26:43Z

Publisher:

Planum Publisher

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**



Convegno Internazionale / International Conference

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia
A New Cycle Of Urban Planning Between Tactics And Strategy

XIII EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 8-11 Novembre 2016

urbanpromo



Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**

Crediti / Credits

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia A new Cycle of Urban Planning between Tactics and Strategy

Atti della Conferenza Internazionale, 11 Novembre 2016
Urbanpromo - XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano

Comitato Scientifico

Michele Talia, Angela Barbanente, Carlo Alberto Barbieri, Maurizio Carta,
Patrizia Gabellini, Carlo Gasparrini, Paolo La Greca, Roberto Mascarucci,
Francesco Domenico Moccia, Federico Oliva, Pierluigi Properzi, Laura Ricci,
Francesco Rossi, Stefano Stanghellini, Silvia Viviani.

Coordinamento Tecnico Scientifico

Andrea Arcidiacono, Giuseppe De Luca, Rosalba D'Onofrio, Giulia Fini,
Carolina Giaimo, Laura Pogliani, Daniele Ronsivalle, Marichela Sepe.

Prima edizione pubblicata nel novembre 2016
Staff editoriale: Cecilia Saibene, Luca Tricarico
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
ISBN 9788899237059
© Copyright 2016

 Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means,
electronic mechanical, photocopying, recording or other wise,
without the prior written permission of the Publisher ©

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

urbanistica italiana
urbanisticaitaliana.srl

Indice / Contents

Verso un nuovo paradigma di governo del territorio

Michele Talia p.9

Evoluzione dei processi di urbanizzazione e partecipazione alla competizione urbana

Urban innovation-oriented policies and knowledge dynamics: insights from Boston and Cambridge, US

Carmelina Bevilacqua, Paquale Pizzimenti p.21

Mobilità e sharing economy.

Razionalizzazione e potenziamento della mobilità nelle aree interne

Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro p.30

È iniziato il tempo del mondo

Silvia Dalzero p.36

Per un'agenda urbanistica anti e post-crisi: rigenerazione endogena del territorio e strategie "low carbon". La regione Friuli Venezia Giulia come area di studio

Sandro Fabbro p.43

Innovation strategies and cities: insights from the Boston Area

Bruno Monardo, Claudia Trillo p.49

Mobility and sustainable development in an emerging country context: the attempts to promote TOD – Transit Oriented Development a São Paulo, Brazil

Eduardo A. C. Nobre p.54

Indagine sulle trasformazioni urbane della città contemporanea nella relazione tra spazi urbani e dimensione economica

Diego Danilo Vitello p.62

Contenimento del consumo di suolo e strategie di adattamento al cambiamento climatico

Prossima fermata: adattamento

Lorenzo Barbieri p.71

Urbanistica collaborata e collaborativa

Paola Cannavò p.78

Strategie a valenza energetica per il governo del territorio

Daniela De Ioris p.83

Strategie e tattiche urbane per la qualità ambientale e la tutela del territorio applicate alla Variante del PGT di Segrate

Roberto De Lotto, Giulia Esopi, Veronica Gazzola, Susanna Sturla p.88

Rigenerazione urbana. L'applicazione dell'indice B.A.F.MO come strumento per il miglioramento del comfort ambientale di un ambito produttivo. Il caso studio del Villaggio artigiano di Modena

Andrea Di Paolo p.94

Strategie di riqualificazione urbana climato-adattiva: Nature-Based Solutions per città più resilienti

Federica Gobattoni, Raffaele Pelorosso, Antonio Leone p.101

L'exergìa urbana come strumento
di supporto alla pianificazione
Andrea Spinosa p.111

Microclima urbano: ventilazione naturale
e ridefinizione dello spazio della città storica
Gaia Turchetti p.120

I nuovi paradigmi della pianificazione e della gestione del paesaggio

After the Greek crisis. Landscape with ruins
Massimo Angrilli p.129

Trasformare a partire dai margini: il caso
dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare
al Lido di Venezia
Elisabetta Antonucci p.136

Coniugare tattiche e strategie negli spazi
marginali
Francesca Calace, Alessandro Francesco
Cariello, Carlo Angelastro p.142

Planning long lasting territories, why and
how landscape matters?
Stefano Casagrande, Umberto Baresi p.147

Dimensione strategica e dimensione tattica
nella pianificazione locale per il paesaggio
Luigi La Riccia p.155

Neglected landscapes and brownfields:
new urban and territorial spaces for new
communities
Illenia Pierantoni, Massimo Sargolini p.163

Venetian Bassorilievi.
La messa a sistema di una tattica territoriale
Carlo Pisano p.174

Accesso alle conoscenze, coinvolgimento nelle decisioni, spazi e reti della condivisione

Dagli orti urbani alle transition towns,
un percorso lungo 40 anni verso la
programmazione di esperienze partecipative
di tipo bottom-up
Dario Aureli p.186

Spinning the wheel and switching on the
lightbox. Towards a novel evaluation for
smart specialisations
Clare Devaney p.190

Nuove tattiche urbanistiche in sistemi urbani
multietnici
Maurizio Geusa p.195

The Mushrooms' Lesson: Instagram as a
tool to evaluate users' perception of urban
transformations
Luca Lazzarini, Jesús López Baeza p.200

Ex-Arsenale di Pavia:
una prova di partecipazione
Cecilia Morelli di Popolo p.207

Comunit(Hub). La Città artigiana
Maurizio Moretti, Massimo Giammusso p.214

Nuovi paradigmi per la pianificazione urbanistica: i servizi ecosistemici per il buon uso del suolo

Stefano Salata, Carolina Giaimo p.219

Complicare il movimento.

Nuove forme di organizzazione per i servizi della mobilità urbana

Giovanni Vecchio p.225

Interazione tra strategie pianificatorie, tattiche e percezione del rischio per la riduzione dell'esposizione urbana

Elisabetta Maria Venco p.230

Intervenire nei territori della trasformazione

Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: ri-conoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti

Massimo Carta, Fabio Lucchesi p.239

Infrastrutture verdi e morfologie urbane. Una proposta metodologica per l'area metropolitana di Napoli

Emanuela Coppola, Valeria Vanella p.247

Palermo. Progettare la rigenerazione urbana

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo p.254

Ready-Made Urbano. Progetto ed estetica della città postmoderna

Leonardo Garsia p.259

Infrastrutture per connettere lo spazio urbano

Maria Leonardi p.264

Il piano urbanistico tra sostenibilità e resilienza. Nuovi concetti operativi e nuovi valori collettivi

Irene Poli, Chiara Ravagnan p.272

Oltre il piano di tradizione. Il ricorso ad approcci interscalari e integrati e la contaminazione tra indirizzi strategici e tattiche urbanistiche

Promuovere l'azione tattica.

La temporaneità nella pratica urbanistica

Fancesco Alberti, Matteo Scamporino, Annalisa Rizzo p.281

La geografia socio-economica e i processi di trasformazione urbana: il caso di San Giovanni Teatino

Stefano Campanozzi p.287

Il *commoning* urbano: ambito di collaborazione tra tattiche urbanistiche e indirizzi strategici

Giuseppe Caridi p.294

L'incertezza del futuro e l'adattabilità/reversibilità delle scelte di piano alle diverse scale: una esperienza olandese e una italiana

Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani p.299

Fare urbanistica per regioni in transizione: tradizione, strumenti, innovazione per la produzione di luoghi

Marco Facchinetti p.304

Conceiving the nocturnal city through strategic and tactical urban lighting practices

Helena Gentili, Daria Casciani p.310

Questioning urban tactics

Camilla Guadalupi p.318

**From tactics to strategies and back:
*regional design practices of contamination***

Valeria Lingua p.323

**Dalla condivisione all'adesione: per una
pianificazione diversamente strategica**

Valeria Monno p.329

**Politiche e pratiche urbane locali:
nuovi approcci per nuove istanze**

Valentina Palermo, Viviana Pappalardo p.334

**Nuove tipologie di bandi per favorire
l'integrazione tra strategie e tattiche**

Massimo Zupi p.340

Indice degli autori p.347

Venetian Bassorilievi.

La messa a sistema di una tattica territoriale

Carlo Pisano

Università degli Studi di Cagliari
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Architettura
carlo.pisano@unica.it - pisano.carlo@gmail.com

Abstract

Esiste da tempo un dibattito che da Le Corbusier a Pessac arriva fino ai recenti lavori di Aravena, fondato sul contrasto tra uso e progetto, tra pianificato e impreveduto, tra formale e informale. Sebbene associato tradizionalmente al sud del mondo negli ultimi anni questo dibattito si è arricchito di un gran numero di interventi e pratiche spontanee ed informali anche nelle grandi capitali dell'occidente, seguendo una metodologia che alcuni accademici anglosassoni¹ hanno definito come *Tactical Urbanism*. Questo contributo intende estendere i confini dell'urbanistica tattica, presentando un caso studio legato ad una pratica spontanea di escavazione della ghiaia nella città diffusa veneta. I risultati dello studio, testati nel progetto *Venetian Bassorilievi*², illustrano da un lato la presenza di opportunità per una urbanistica tattica – anche in realtà territoriali fino ad oggi trascurate dalla letteratura – e dall'altro mostrano come un progetto di natura strategica sia potenzialmente in grado di implementare una pratica spontanea per aumentarne la portata e le ripercussioni a livello sociale, economico ed ecologico.

Parole chiave

Environment, Urban Practices, Urbanization

Introduzione: verso una tattica territoriale

Gli interventi di *Tactical Urbanism*, insieme alle teorie da essi scaturite, mirano ad interpretare le radici della crisi urbana, intesa come crisi sociale, economica ed ecologica, mettendo in luce questioni e problematiche osservabili solo grazie ad una esperienza diretta dei luoghi, dal basso, spesso ignorate dalle amministrazioni.

Nonostante l'enorme successo di questi movimenti – testimoniato sia dal numero di attivisti coinvolti che dal crescente appoggio ricevuto dalle amministrazioni pubbliche – gli interventi di *Tactical Urbanism* presentano almeno due importanti debolezze che ne limitano il reale impatto sui processi di trasformazione della città contemporanea. Da un lato gli interventi 'tattici' sono, per definizione, interventi puntuali elaborati in modo non coordinato, che difficilmente possono mirare a definire una strategia alla grande scala e per il lungo periodo. Dall'altro lato i vari libri e pamphlet che riportano esempi di questo 'nuovo' modo di trasformare la città, rappresentano un ventaglio di possibilità abbastanza limitato, spesso ripetitivo, di interventi temporanei a basso costo, copiati e trasposti nelle varie metropoli occidentali. Le varie operazioni tattiche normalmente si attestano in zone urbane, più o meno centrali, limitandone così gli effetti ad una stretta cerchia di attori interessati.

Tralasciando per un attimo i nomi o gli slogan – che sempre più spesso vengono posti sopra alcuni processi e pratiche di lungo tempo per renderle riconoscibili, per fare massa, spesso per alimentare e dare credibilità alla teoria o meglio all'"-ism" del momento – l'uso del termine tattico nello studio dei processi urbani trova in de Certau uno dei suoi primi utilizzatori. In *L'invention du quotidien* de Certau (1980) propone il termine tattico non subordinato a quello strategico – così come prevedevano le teorie militari, da cui entrambi i termini hanno origine³ – ma in modo antitetico, intendendo la strategia come «calcolo

¹ Si veda ad esempio Lydon, Garcia, Duany, 2015.

² Il progetto *Venetian Bassorilievi* è stato elaborato nel corso dello *European Postgraduate Master in Urbanism*, semestre autunnale 2010-2011, presso lo IUAV di Venezia, coordinatori del corso Prof. Bernardo Secchi e Prof.ssa Paola Viganò. Componenti del gruppo di lavoro: Carlo Pisano, Carlos Rafael Roch Saiz, Veronica Saddi. Le immagini ed i testi utilizzati in questo contributo, dove non diversamente indicato, sono elaborati dell'autore. Un estratto delle immagini è stato pubblicato in Pisano, Roch, Saddi, 2012, Fabian, 2012.

³ Sia de Certau (1980) che Clausewitz (1832) riconducono la distinzione tra tattico e strategico alle teorie militari, intendendo tattico come l'insieme delle tecniche utili per vincere le singole battaglie. Subordinato quindi al termine strategico che comprende invece l'insieme ordinato di obiettivi e azioni utili per la vittoria di una più ampia campagna.

dei rapporti di forza» (de Certeau, 2001) come modello su cui sono fondate le razionalità 'forti' come quella politica, economica e scientifica. Al contrario, nel modello tattico de Certeau comprende gran parte dei modi di fare quotidiani e pratiche 'deboli' che non hanno la possibilità di darsi un progetto complessivo, sviluppandosi di mossa in mossa. Per de Certeau tattica e strategia sono quindi poste in una relazione antitetica «più le forze di cui la strategia dispone sono limitate, più l'impiego dell'astuzia diviene ammissibile, ovvero più si tramuta in tattica» (de Certeau, 1990).

Se l'urbanistica classica è intimamente legata al modello strategico, il *Tactical Urbanism* ha cercato di fare proprio il campo delle razionalità deboli, delle pratiche urbane informali, di azioni isolate e non coordinate inserite tra le maglie lasciate aperte dalle razionalità sovraordinate.

Se il *Tactical Urbanism* si è occupato principalmente di interventi attivati nei centri urbani o comunque in aree ad alta densità abitativa, questo contributo vuole spostare lo sguardo verso i territori esterni alla città, o meglio, verso quelle porzioni di territorio caratterizzate da una diffusione abitativa, produttiva e di pratiche sociali. Questi territori, meglio definiti in letteratura come città diffusa (Indovina, 1990; Secchi 1996, 1999), sono i luoghi in cui le maglie dell'urbanistica tradizionale appaiono più larghe, in cui il modello strategico ha più volte fallito nel comprendere i bisogni e le pratiche quotidiane, in cui la crisi urbana è certamente accentuata, in cui probabilmente gli spazi per una urbanistica di tipo tattico sono più ampi.

E' possibile pensare una tattica di tipo territoriale? Che forme può assumere e di quali strumenti si può servire? E ancora, è possibile ricomporre le tattiche sviluppate in modo spontaneo nelle maglie ampie della città diffusa in una visione strategica in grado di fornire servizi utili alla collettività? Queste le domande cui questo testo cerca di rispondere.

Metodologia

Questo contributo intende illustrare i risultati di uno studio, sviluppato nel 2011⁴, su una pratica alternativa di escavazione della ghiaia, realizzata in modo spontaneo e non coordinato, da alcuni agricoltori dell'alta pianura Veneta, a nord di Treviso. I risultati dello studio, testati nel progetto *Venetian Bassorilievi* illustrano da un lato la presenza di opportunità per una urbanistica tattica anche in realtà territoriali fino ad oggi trascurate dalla letteratura e dall'altro mostrano come un progetto di natura strategica sia in grado potenzialmente di implementare una pratica spontanea per aumentarne la portata e le ripercussioni a livello sociale, economico ed ecologico. Parlare di processi economici così come di fattori ambientali significa indagare il futuro. Un futuro che porta con sé un alto grado di incertezze e contraddizioni (Giddens, 2009, Cavalieri, 2013). Per tali ragioni il progetto è stato sviluppato secondo una metodologia basata sulla costruzione di scenari alternativi⁵, capaci di formulare congetture in merito alle possibili evoluzioni future del fenomeno di escavazione della ghiaia ed alle possibili ripercussioni di quest'ultimo sull'ambiente in generale e sul sistema idrogeologico della pianura veneta in particolare. Il contributo si compone di due parti analitiche che mettono in luce due temi strategici per il territorio Veneto, la pratica di escavazione della ghiaia ed il problema del bilancio idrico e del rischio idrogeologico. Il progetto *Venetian Bassorilievi* si propone di mettere in relazione questi due temi e di sviluppare una metodologia che partendo da una pratica locale – una tattica di escavazione della ghiaia alla scala 'minima' – sia in grado di implementarla secondo un'ottica strategica.

Tema 1: La ghiaia e la sua escavazione

L'attività di escavazione della ghiaia copre un ruolo fondamentale per l'organizzazione delle attività umane rifornendo l'industria delle costruzioni delle materie prime fondamentali. Grazie a questa attività sono quindi fornite le risorse non rinnovabili essenziali per lo sviluppo economico e sociale. Allo stesso tempo l'attività estrattiva ha alcune dirette ripercussioni sull'ambiente naturale, alterando profondamente sia il paesaggio che le pratiche di vita dei suoi abitanti.

In Italia l'attività estrattiva della ghiaia ha avuto un decisivo incremento dal secondo dopoguerra passando da 7 milioni di tonnellate del 1950, a 100 milioni nel corso del boom economico, fino a 375 nel 2007⁶. L'attività estrattiva sta quindi modificando profondamente i caratteri morfologici dei territori sia attraverso la produzione di cave profonde e puntuali che attraverso un più diffuso sistema di escavazione dei sedimenti lungo i letti dei fiumi.

⁴ Si veda la nota n. 2.

⁵ Per approfondire l'uso dello strumento dello scenario in urbanistica si veda Bozzuto, Costa, Fabian, Pellegrini, 2008.

⁶ Fonte: Anepla, Associazione nazionale estrattori produttori lapidei e affini (www.anepla.it).

Rispetto alle possibilità di approvvigionamento di materie prime non rinnovabili esistono in letteratura due opposti punti di vista. Ottimisticamente, le risorse minerali saranno sempre disponibili e l'aumento della domanda sarà assorbito da un avanzamento tecnologico, con costi potenzialmente superiori - la cosiddetta prospettiva Ricardiana. All'opposto, il Malthusianesimo suggerisce che le risorse minerali sono finite e per tale ragione sono destinate ad esaurirsi (Bennet, Doyle, 1997). A causa della lunghezza delle ere geologiche, questa seconda prospettiva si applica alla maggior parte delle risorse minerali, non rinnovabili secondo la scala temporale dell'uomo; il loro uso deve pertanto essere considerato come non sostenibile (Owen, Cowell, 1996).

Il riuso ed il riciclo⁷ delle materie è certamente una strategia che a lungo termine potrà abbattere la domanda di nuovi materiali da costruzione e quindi ridurre il mercato e di conseguenza gli effetti, che l'attività estrattiva provoca all'ambiente. Di certo è però necessario sviluppare una strategia che a breve termine possa diminuire gli impatti dell'attività estrattiva sui territori abitati. Lo studio si concentra su una porzione della piana a nord di Treviso, territorio fortemente segnato dall'escavazione della ghiaia, in cui sono presenti numerose cave ormai dismesse.

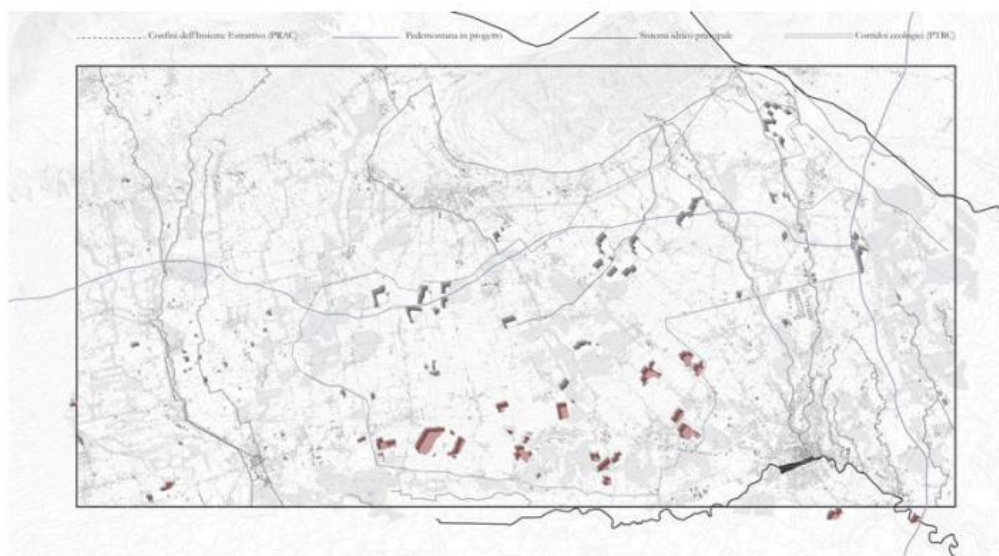


Figura 1 | Il sistema delle cave, Insieme Estrattivo Treviso

Fonte: Pisano, Roch, Saiz, 2011.

L'attività estrattiva della ghiaia è regolata nel Veneto dal Piano Regionale delle Attività di Cava (PRAC) adottato nel 2003, approvato nel 2008 ed oggi in fase di revisione. Lo scopo di questo documento era di organizzare e programmare l'attività estrattiva regionale.

Come tutte le attività industriali, la pratica di escavazione della ghiaia è causa di forti tensioni sociali soprattutto a causa di due fattori: gli enormi profitti in mano a pochi attori che non producono ricadute visibili sul territorio ed il forte impatto che questa attività ha sull'ambiente. Le cave di ghiaia occupano, infatti, vaste porzioni dell'alta pianura veneta, chiuse da alte recinzioni ad accesso sorvegliato, appaiono come enormi buchi estesi anche cento ettari e profondi anche più di dieci metri. Nonostante il panorama normativo stia rapidamente cambiando, ad oggi, in molte cave esauste le opere di riqualificazione ambientale sono carenti o completamente assenti.

In questo contesto, un caso a parte è rappresentato dal progetto coordinato da Paola Viganò per la riqualificazione della Cava Merotto in provincia di Treviso come parco e bacino di laminazione delle acque di piena del fiume Meschio. La proposta, sviluppata come un progetto pilota all'interno di una strategia di vasta scala, mira ad assegnare un valore socio-economico ed ecologico ai siti estrattivi abbandonati risarcendo, almeno in parte, i territori ed i suoi abitanti.

⁷ Per un approfondimento sullo stato dell'arte del comparto estrattivo italiano in rapporto ad altri casi europei si rimanda al "Rapporto cave 2011. I numeri, il quadro normativo, il punto sull'impatto economico e ambientale dell'attività estrattiva nel territorio italiano" Edito dall'Ufficio Urbanistica di Legambiente.

Tema 2: Il bilancio idrogeologico

Un secondo tema riguarda il sistema idrico del Veneto, oggi in crisi. Le recenti alluvioni⁸ e la diminuzione dei valori di piovosità ed un aumento dell'evapotraspirazione evidenziano l'importanza di sviluppare delle soluzioni efficaci per la gestione del bilancio idrico alla scala regionale. Gli effetti del *climate change* sono ormai evidenti: da un lato la costante diminuzione delle risorse idriche ed i periodi di siccità estivi stanno alterando le tradizionali colture irrigue, dall'altro intensi eventi piovosi in periodi limitati, associati ad una carenza di manutenzione del sistema scolante, costituiscono un impatto significativo per larga parte della pianura veneta.

Oltre ai chiari rischi ambientali, il *climate change* sta prefigurando una più ampia crisi sociale ed economica che richiede una radicale trasformazione degli strumenti e delle strategie di azione. Rispetto ai modelli tradizionali di protezione del rischio idrogeologico attraverso un innalzamento ed irrobustimento degli argini fluviali, da tempo si è resa manifesta la necessità di fornire più spazio per l'acqua per assorbire gli eventi disastrosi invernali costituendo bacini di stoccaggio in grado di infiltrare la risorsa in falda e ridistribuirla nei mesi estivi.

Questo atteggiamento 'resiliente', praticato in diverse realtà europee⁹, è in grado di ridurre i costi di intervento ed i rischi legati ad eventuali rotture degli argini e permettere il lento deflusso dell'acqua in falda, ricostituendo il delicato equilibrio delle risorgive e limitando il problema della salinizzazione dei suoli.

Il deficit idrico del Piave – calcolato come rapporto tra usi e risorse, deflusso vitale incluso – ammonta, ad esempio, a circa 60 milioni¹⁰ di metri cubi ed il volume necessario per laminare le sue acque in caso di eventi estremi a circa 90 milioni¹¹.

Rispetto a questi dati, progetti pilota come la Cava Merotto – con il suo volume di un milione di metri cubi – possono contribuire solo in piccola parte alla messa in sicurezza del territorio. Il sistema delle cave di ghiaia esauste è però molto vasto e considerando solo quelle sopra falda¹² a nord di Treviso, oggi circa un centinaio, comprende un volume utile totale complessivo di circa 77 milioni di metri cubi¹³. E' evidente perciò che la messa a sistema delle cave esistenti come bacini di laminazione potrebbe non solo mitigare il rischio legato alle piene dei fiumi, ma anche rifornire di acqua le attività agricole nei mesi estivi.

La tattica territoriale: Venetian bassorilievi

Se il PRAC contempla e monitora i sistemi tradizionali di escavazione della ghiaia a grande scala – principalmente realizzata in cave profonde e puntuali o lungo i letti dei fiumi – nel territorio si sono attivati nel tempo metodi alternativi, più minuti e diffusi. Affianco alle grandi cave, gestite in modo industriale da singole imprese, si stanno diffondendo pratiche di estrazione superficiale della ghiaia alla scala del singolo campo e del singolo proprietario agricolo. In breve questo processo prevede l'iniziale rimozione dei primi cinquanta centimetri di suolo vegetale, l'escavazione di circa un metro di ghiaia ed il successivo riporto del terreno vegetale. Questa pratica di escavazione superficiale, anche a causa di una generale crisi del comparto agricolo, è ormai in atto da parecchi anni nella alta pianura Veneta, risultando in generale meglio accettata dall'opinione pubblica, sia perché meno impattante a livello ambientale e fonte di un profitto diretto per i singoli agricoltori. Una volta terminato il processo di escavazione i campi possono essere immediatamente rimessi in produzione¹⁴ andando a costruire una sorta di bassorilievo territoriale.

⁸ Si fa riferimento alle alluvioni dell'autunno 2010 che hanno provocato l'allagamento di oltre 150 chilometri quadrati da Verona a Padova e quella del febbraio 2014 a Bovolenta, nella Bassa padovana, con oltre 600 sfollati.

⁹ Si veda ad esempio il piano governativo olandese per la prevenzione del rischio idrogeologico, denominato *Room for the river*, attivo dal 2006 al 2015. <https://www.ruimtevoorderivier.nl/english/>

¹⁰ Dato riportato in Viganò, 2009.

¹¹ Dato estratto da una intervista di Renzo Mazzaro all'ingegnere idraulico Luidi D'Alpaos, pubblicata in *La nuova Venezia*, del 13-11-2010.

¹² Le molte cave presenti nel territorio a nord di Treviso si suddividono in sotto falda, nelle quali l'escavazione di effettua in presenza di acqua, e sopra falda, che invece si presentano come profonde voragini rispetto al piano di campagna.

¹³ Dato riportato in Viganò, 2009.

¹⁴ Dovendo affrontare periodi prolungati di sommersione, gli agricoltori hanno provveduto a selezionare colture idonee.

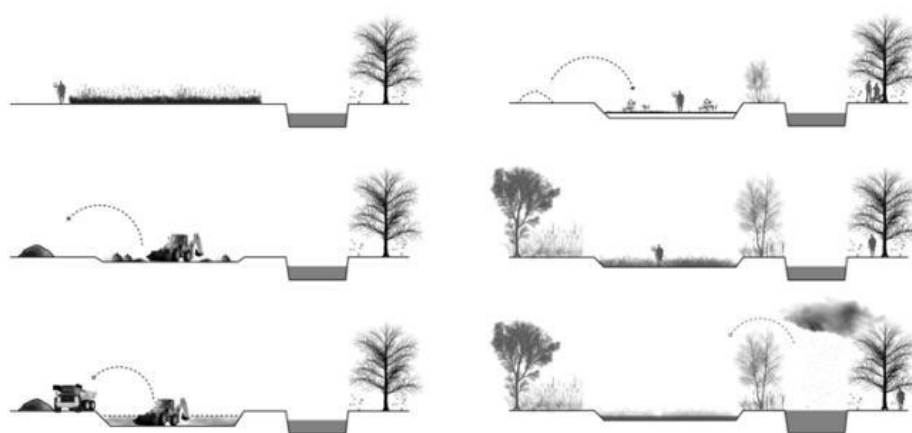


Figura 2 | La tattica del sistema di escavazione superficiale. A sinistra: Situazione esistente; Rimozione di cinquanta centimetri di suolo vegetale; Escavazione della ghiaia per un'ulteriore metro di profondità. A destra: Riporto del terreno vegetale; Ripresa della coltivazione; Utilizzo del campo come vasca di laminazione.

Fonte: Pisano, 2015.

Questo processo di escavazione superficiale, attivato in modo non coordinato da singoli privati, ha delle ricadute sul sistema idraulico ad ampia scala, provocando un rallentamento delle acque in caso di alluvioni e trasformando i campi in temporanei bacini di laminazione. Nonostante questi effetti secondari siano involontari o comunque non programmati, il sistema sembrerebbe auto-bilanciarsi: a fronte infatti di un profitto diretto, un coltivatore offre un servizio più generale per la collettività. Cosa potrebbe succedere se il residuo volume di ghiaia approvato dal PRAC venisse cavato attraverso un sistema superficiale?

La costruzione di questo scenario ha portato alla creazione di una strategia di coordinamento spaziale e temporale degli interventi. Attraverso un processo incrementale, infatti, questa tattica potrebbe creare un vero e proprio sistema territoriale di vasche di laminazione capaci di connettere, in casi di estremi eventi meteorologici, le sponde dei fiumi con alcune aree di stoccaggio stagionale come ad esempio le cave esauste. Il coordinamento di questo processo potrebbe avvenire campo dopo campo – distribuito quindi in un tempo lungo – producendo in ogni fase degli effetti incrementali sulla laminazione delle acque nel corso delle piene.

I terreni in cui applicare questa pratica di escavazione sono stati selezionati attraverso la costruzione di una analisi multi-criteriale. Il territorio è stato suddiviso in porzioni discrete, secondo una griglia di 100 per 100 metri, alle quali è stato assegnato un punteggio a seconda di una serie di variabili. In particolare sono state scelte le aree prossime ai corridoi ecologici¹⁵, ai fiumi ed alle cave esistenti. Sono state invece scartate le aree che accoglievano coltivazioni di qualità o troppo vicine ai centri abitati.

¹⁵ Come definiti dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, Regione Veneto, adottato nel 2009.

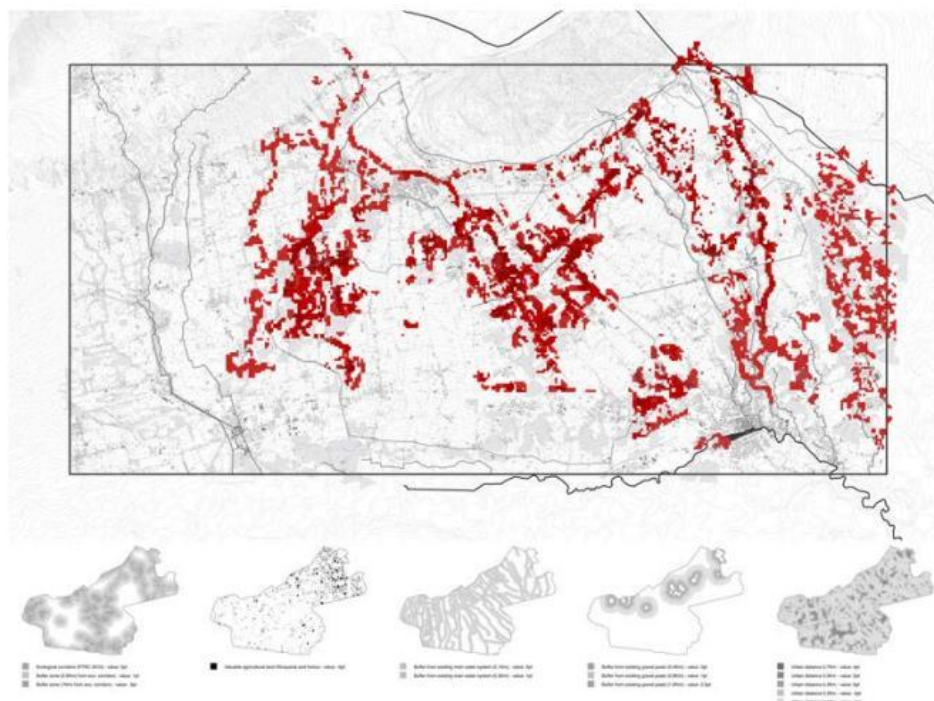


Figura 3 | Analisi multi-criteriale per la definizione delle aree in cui implementare la pratica di escavazione superficiale. Definizione dei punteggi, da sinistra: Corridoi ecologici; Orti e vigne; Buffer dal sistema idrico principale; Buffer dalle cave esistenti; Buffer dall'urbanizzato.

Fonte: Pisano, 2011.

Questa metodologia ha permesso di definire dei rapporti diretti ed espliciti tra obiettivi, azioni e risultati, permettendo ripetute scansioni valutative all'interno del processo-progetto. Le variabili possono così essere 'setate' modificando l'aspetto dell'immagine finale del bassorilievo.

Sulla base di queste valutazioni è stata analizzata in dettaglio un riquadro di quattro chilometri di lato dove si è proceduto a realizzare un progetto di dettaglio che mettesse in luce le ripercussioni della pratica di escavazione superficiale non solo sul sistema idraulico, ma anche sulla riconnessione del sistema ecologico e della mobilità lenta.

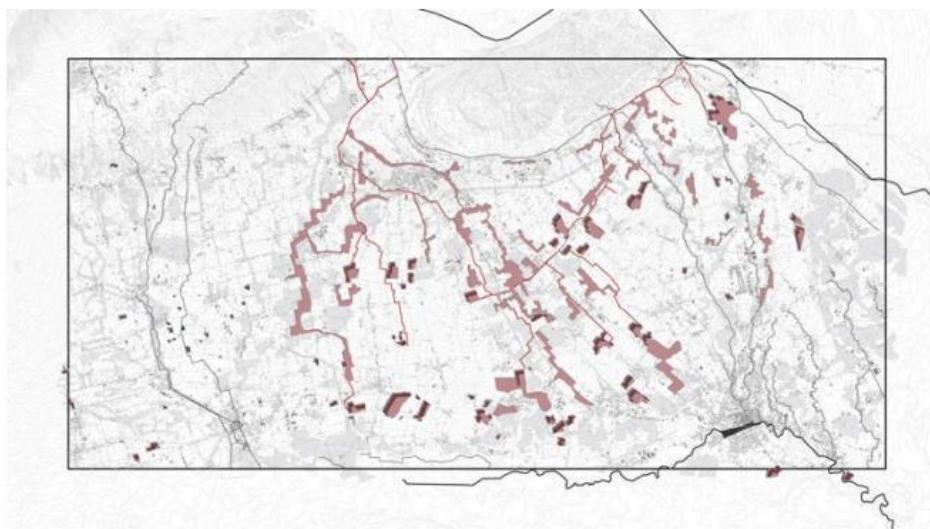


Figura 4 | Planimetria del bassorilievo territoriale.

Fonte: Pisano, 2011.

Conclusioni

Nel corso dell'introduzione sono state evidenziate due importanti debolezze che limitano l'impatto del *Tactical Urbanism* sui processi di trasformazione della città contemporanea. Da un lato gli interventi *tattici* sono, per definizione, interventi puntuali elaborati in modo non coordinato, che non possono pertanto mirare a definire una strategia alla grande scala e per il lungo periodo. Dall'altro la letteratura riporta esempi di operazioni tattiche principalmente legati alle zone urbane o comunque densamente popolate, trascurando i territori dispersi in cui la crisi urbana, intesa come crisi economica, sociale ed ecologica, è certamente accentuata, in cui probabilmente gli spazi per un'urbanistica di tipo tattico sono più ampi.

Lo studio qui presentato, riassumibile nel progetto *Venetian Bassorilievi*, mostra come esistano, anche nei territori della dispersione, pratiche spontanee non coordinate capaci di garantire degli effetti evidenti per la collettività. Nonostante il rapporto tra azioni individuali ed effetti collettivi sia principalmente involontario, la pratica di escavazione superficiale della ghiaia è certamente un'operazione di tipo tattico perché fondata, come puntualizza de Certeau (2001), sulla creatività dispersa e minuta dei gruppi o degli individui che si inserisce in un contesto sovraordinato senza illudersi di poterlo cambiare.

Le varie pratiche puntuali sono poi riportate all'interno di un disegno che le coordina, massimizzando quegli effetti che in modo isolato non potrebbero raggiungere. Questa ricomposizione però non mira a costruire un nuovo ordine stabile e definito ma alterabile sia nei tempi sia nei luoghi sulla base di un sistema multi-criteriale.

In questo modo vengono introdotte nel pensiero progettuale delle ripetute scansioni valutative che ridisegnano radicalmente la stessa natura sintetica del progetto, proponendo un paradigma alternativo per il progetto strategico alla scala territoriale.



Figura 5 | Venetian Bassorilievi. Immagine della strategia in azione.

Fonte: Pisano, Saddi, 2012.

Riferimenti bibliografici

- Bennett M.R., Doyle P. (1997), *Environmental Geology: geology and the human environment*, John Wiley & Sons, New York.
- Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (2008), *Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina edizioni, Venezia.
- Cavalieri C. (2013), "Sinking Lands. Mapping spatial paradigms in the Veneto Region", in Bandieramonte V., Cavalieri C., Guida I., Rashidzadeh K. (eds. 2013) *The next urban question*, Officina edizioni, Venezia.
- de Certeau M. (1980), *L'Invention du Quotidien*, Vol. 1, Arts de Faire, Union générale d'éditions.
- de Certeau M. (2001, ed. or. 1990), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Fabian, L. (2012), "Extreme cities and isotropic territories: Scenarios and projects arising from the environmental emergency of the central Veneto città diffusa" in *International Journal of Disaster Risk Science*, n.1, vol.3, pp. 11-22.

- Giddens, A. (2009), *The politics of climate change*, Polity Press, Cambridge.
- Indovina F. (a cura di, 1990), *La città diffusa*, Daest, Venezia.
- Lydon M., Garcia A., Duany A. (2015), *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*, Island Press, Washington dc.
- Owen S., Cowell R. (1996), "Rocks and Hard Places: minerals resource planning and sustainability" in *Council for the Protection of Rural England*, London.
- Pisano, C., Saddi, V., Roch, C., (2012) "A new territorial park made by shallow excavation", in Giannotti E., Viganò P. (a cura di, 2012), *Our common risk. Scenarios for the diffuse city*, et al. edizioni, pp. 98-99, pp. 106-107.
- Secchi B. (1996), "Descrizioni/Interpretazioni", in Clementi A., Dematteis G., Palermo PC. (a cura di, 1996) *Le forme del territorio italiano*, Vol. I Laterza, Roma-Bari.
- Secchi, B. (1999), "Città moderna, città contemporanea e loro futuri" in Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi, B. (1999), *I futuri della città. Tesi a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Viganò, P. et al. (2009), *Landscapes of water*, Risma Edizioni, Pordenone.

Riconoscimenti

Il progetto *Venetian Bassorilievi* è stato elaborato nel corso dello *European Postgraduate Master in Urbanism*, semestre autunnale 2010-2011, presso lo IUAV di Venezia, coordinatori del corso Prof. Bernardo Secchi e Prof.ssa Paola Viganò. Componenti del gruppo di lavoro: Carlo Pisano, Carlos Rafael Roch Saiz, Veronica Saddi. Le immagini ed i testi utilizzati in questo contributo, dove non diversamente indicato, sono elaborati dell'autore. Un estratto delle immagini è stato pubblicato in Pisano, Roch, Saddi (2012) e Fabian (2012).